

Verso quale formazione a servizio della fede?

di Giancarla Barbon- e Rinaldo Paganelli

Introduzione

Questo intervento a due voci e a due mani vuol introdurre la riflessione e il dibattito, si preoccupa di presentare le scelte formative che la chiesa italiana ha compiuto e di evidenziare alcuni snodi e alcune tendenze a livello di formazione dei formatori.

1. Memoria delle scelte della CEI

Ciò che caratterizza la situazione attuale della formazione è certamente la sua elevata complessità. Può essere questa un'affermazione fin troppo banale e scontata. E del resto potrebbe essere del tutto inevitabile parlare della complessità della formazione oggi, rispetto ad anni precedenti più o meno lontani. Questa affermazione circa il carattere complesso della formazione oggi diviene tuttavia assai meno banale se si considera che proprio la presa d'atto della realtà orienta a una nuova definizione dell'oggetto. Inoltre si può ben dire che, nel caso della formazione, il carattere di complessità non è stato facilmente riconosciuto negli anni passati.

Il termine ha vissuto in questi anni, nel contesto italiano, un processo di crescita. Innanzitutto, nell'utilizzo all'interno dei più diversi campi del conoscere e dell'operare, e, in secondo luogo, nel prestigio culturale.

La domanda di formazione è quindi una domanda di impostazione di problemi. L'operatore pastorale deve essere reso edotto dei modi, delle difficoltà e possibilità che, nella nuova realtà dell'annuncio, incontrerà all'interno e all'esterno della comunità cristiana.

Giustamente si diffida di chi dice di avere in tasca la soluzione di quei nodi, di quelle difficoltà, ma al contempo occorre ricercare la risposta, e avere nuovi strumenti per realizzarla. Ed è chiaro che proprio in questa fase occorre attrezzarsi al fine di essere capaci di più e meglio gestire la crescita degli operatori perché questo diventi sviluppo di una pastorale. Va da sé che l'ambito della catechesi, pur con i suoi tratti specifici, condivide la più vasta area degli interessi pastorali. E' importante che il formatore dei catechisti sia informato e formato sulla lunghezza d'onda dell'ecclesiologia in azione o ecclesialità di tutta la comunità, dato lo sforzo di unitarietà che a partire dal concilio Vaticano II questa ha compiuto in campo pastorale e catechistico. Non vanno per altro dimenticati i precisi orientamenti che assumono le singole chiese locali, perché proprio partendo da percorsi semplici si è arrivati non solo a pensare alla formazione del catechista, ma anche alla figura del formatore dei catechisti.

1.1. Le sollecitazioni dei convegni catechistici

La formazione dei catechisti è un tema che ha segnato positivamente il cammino di tanti anni di chiesa. Questo ambito ha caratterizzato numerosi appuntamenti, dove lo spazio dato al dibattito e alla riflessione ha permesso di delineare alcune attenzioni, divenute parte del patrimonio formativo di oggi.

I diversi appuntamenti segnarono anche la necessità di una realtà centrale che fosse chiamata a coordinare tutto il processo di rinnovamento. Nel 1960 con la costituzione dapprima della commissione CEI per le attività catechistiche e dal 1961 con l'UCN, le richieste di diversi congressi e convegni divennero realtà.

Da quella data, su sollecitazione dell'UCN, sono gli uffici catechistici diocesani ad organizzare convegni e congressi. Grazie a questo impegno capillare la realtà catechistica si impone nel tessuto ecclesiale delle diocesi e delle regioni²³.

Ed è proprio in virtù dell'apporto degli UU.CC.DD. che i due importanti convegni dei catechisti di Roma del 1988 e del 1992, promossi dalla CEI, riescono a coagulare le forze catechistiche e a rilanciarle entro riflessioni qualificanti le nuove acquisizioni nel campo della formazione permanente dei catechisti:

“Essere catechisti di qualità, ecco ciò a cui deve aspirare chi oggi si impegna in questo importante compito, essere secondo quelle caratteristiche che la chiesa autenticamente propone”²⁴.

Catechisti per una chiesa missionaria

A Roma, dal 23 al 25 aprile 1988, si tenne il primo convegno nazionale dei catechisti, intitolato: “Catechisti per una chiesa missionaria”. Il convegno ebbe un iter di preparazione lungo e laborioso, fu caratterizzato da oltre 200 convegni catechistici diocesani e regionali²⁵, nei quali i catechisti, aiutati anche dal sussidio preparato dall'UCN²⁶, ebbero modo di interrogarsi sulla loro identità e sulla loro formazione.

I temi trattati dal convegno possono essere ricondotti a due grandi filoni: la chiesa missionaria²⁷, di cui si fa menzione nel titolo, e la formazione necessaria ai catechisti per vivere questa missionarietà²⁸.

Questa lettura si è poi condensata in tre passaggi fondamentali e ispiranti il futuro prossimo del cammino formativo, e si è arrivati alla proposta di creare in modo particolare un rapporto con la chiesa, con la sua missione, con la formazione.

Per quanto ha detto il convegno, è da premettere come assoluto nella gerarchia delle priorità pastorali la pratica assidua di una formazione di tutti, specie degli adulti e dei giovani. Formazione intesa come discernimento e capacità di giudizio in vista di un progetto salvifico sul divenire della nostra storia.

Il tema della formazione è stato al centro della riflessione delle commissioni di studio e sullo stesso si è soffermato autorevolmente Giovanni Paolo II in piazza san Pietro:

“Sono indispensabili itinerari di formazione per catechisti di base, sviluppati in maniera chiara, organica ben fatta. Essi rappresentano una priorità all'interno del piano pastorale delle singole chiese particolari. Si rendono pure necessari cammini di formazione per animatori di catechesi e per catechisti specializzati”²⁹.

E', in definitiva, per usare l'espressione di Giovanni Paolo II, un “catechista di qualità” quello che la chiesa italiana attende, consapevole di essere proprio lui il filtro, la misura e la condizione della qualità della catechesi nella comunità ecclesiale³⁰.

²³ Il primo di tanti appuntamenti si ebbe a Vallombrosa cf. CEI-UCN (edd.), *L'ufficio catechistico diocesano. Atti del Convegno direttori UU.CC.DD.*, Vallombrosa 30 agosto, 4 settembre 1965, UCN, Roma 1966. Cf. anche GIANNATELLI R., *Il I Convegno nazionale dei direttori degli UU.CC.DD. d'Italia*, in “Catechesi” 34(1965)11, 25-26.

²⁴ UCN, *Catechisti di qualità. Atti del I Convegno nazionale dei catechisti, Roma 23-25 aprile 1988*, Istituto Grafico Bertello, Borgo San Dalmazzo s.d.

²⁵ UCN, *Catechisti di qualità...* 14.

²⁶ UCN, *Catechisti per una chiesa missionaria. Schede di lavoro*, EDB, Bologna 1982. Il sussidio offre dieci schede di studio, preghiera e riflessione, ispirate alle linee della nota della Commissione episcopale “Formazione dei catechisti”, e del documento pastorale della CEI “Comunione e comunità missionaria”.

²⁷ Il tema della missionarietà fu sviluppato dal Card. MARCO CE' nell'intervento “Chiesa, catechesi, catechista”, cf. UCN, *Catechisti di qualità...*, 18-31.

²⁸ Questo secondo tema ha visto la sua trattazione nella relazione di ENOC MARIELLA, *Nuova generazione di catechisti per una chiesa di missione*, cf. UCN, *Catechisti di qualità...*, 42-52.

²⁹ Ibidem...123.

³⁰ Per cogliere il valore del convegno ci si può utilmente riferire a numerosi articoli che hanno letto l'avvenimento

✚ Testimoni del Vangelo nella città degli uomini

Il positivo evento del primo convegno diede al movimento catechistico lo slancio per mettere in cantiere un nuovo appuntamento a Roma. Dal 20 al 22 novembre 1992 di nuovo i catechisti si ritrovarono in convegno sulla catechesi degli adulti, dal titolo: “Testimoni del vangelo nella città degli uomini. Adulti nella fede testimoni di carità”. Il convegno intese rispondere ad alcune sollecitazioni che da esponenti autorevoli erano arrivate alla chiesa italiana. La prima era stata lanciata da Giovanni Paolo II nel discorso conclusivo del convegno del 1988 quando disse:

“Il movimento dei catechisti sarà tra voi adulto, quando esprimerà itinerari di fede per gli adulti e susciterà in gran numero catechisti per gli adulti”³¹.

L'esigenza di rivolgersi agli adulti era già stata richiamata nel DB:

“Gli adulti sono in senso più pieno i destinatari del messaggio cristiano, perché essi possono conoscere meglio la ricchezza delle fedi, rimasta implicita o non approfondita, nell'insegnamento anteriore”³².

I 1700 delegati nelle giornate di convegno, si sono mossi attorno a tre obiettivi: far crescere la coscienza missionaria dei cristiani e delle comunità in Italia; offrire orientamenti per itinerari diversificati; indicare le scelte pastorali e pedagogiche per integrare maggiormente la catechesi degli adulti all'interno di un itinerario di fede. Un percorso che chiedeva attenzione non solo al mondo degli adulti, ma anche all'ambito della formazione degli operatori.

La catechesi degli adulti non è adulta perché la comunità ecclesiale stessa ha bisogno di ulteriore maturazione e di nuovi formatori³³.

Le comunità di fronte a questo problema nuovo appaiono spesso inadeguate e sprovviste di energie e di strutture, e sono collocate in un contesto pastorale che mostra limiti vistosi. Viene chiesto in particolare di superare l'ecclesiocentrismo, la sfiducia nei laici, per dare spazio all'azione carismatica, per approdare a una realtà di evangelizzazione dentro un contesto vivo. E' avvertito un ritardo culturale, come se si camminasse con le spalle verso il futuro e non rivolti ad esso con parresia. C'è una tendenza a configurare comunità su basi elettive, tendenzialmente centripete, frutto di un cristianesimo assimilato ma senza appartenenza ecclesiale.

Per questo è da inserire come assoluto, nella gerarchia delle priorità pastorali, la pratica assidua di una formazione di tutti i catechisti, non solo perché siano dotati di versatilità e coraggiosi, ma perché diventino capaci di discernimento e giudizio in vista della realizzazione di proposte adeguate³⁴.

1.2. Le inchieste rivelano la situazione della formazione

I significativi appuntamenti di congressi e convegni hanno avuto un concreto sostegno da parte del movimento catechistico italiano, che soprattutto a partire dagli anni '80 è stato periodicamente sottoposto a normali controlli per saggiarne la crescita, la maturità, la qualità

con accentuazioni ricche e vivaci: BISSOLI C., *Note sul Convegno*, in “Notiziario” UCN”, 17(1988)3, 147-155; FRANCHINI E., *300.000 catechisti: 30.000 in Piazza s. Pietro*, in “Il Regno Attualità”, 33(1988)595, 233-236; PAGANELLI R., *I catechisti italiani a convegno*, in “Evangelizzare”, 12(1988)10, 580-581; 29(1988) ; SORAVITO L. (a cura di), *Un avvenimento unico per i catechisti italiani. Verso il Primo Convegno nazionale*, in “Evangelizzare”, 12(1987)3, 122-124; DI CERBO V., *Catechesi e progetto catechistico italiano*, in “Insieme Catechisti”, n. 24, marzo-aprile 1988; DAMU , “*Catechisti per una chiesa missionaria*” *Informazioni e commenti sul I Convegno nazionale dei catechisti italiani*, in “Dossier catechista”, 5(1988)6, 3-12.

³¹ UCN, *Catechisti di qualità...*, 121.

³² RdC 124: ECEI 1/2744.

³³ PAGANELLI R., *Catechisti, un convegno adulto*, in “Settimana”, 26(1992)43, 1.16.

³⁴ UCN, *Atti II Convegno...*, 131-134.

formativa. Abbiamo così la fortuna di poter attingere a piene mani da tre significative inchieste, dalle quali si possono cogliere le fatiche, le attese e le proposte per migliorare un processo formativo, ed eventualmente rilanciare nuove proposte.

La ricerca del Gruppo Italiano Catecheti (GIC)

L'assemblea del GIC, alla fine del suo terzo incontro nazionale (Frascati 1978), scelse come oggetto di studio per l'anno 1978-79 il problema della formazione dei catechisti, ritenuto all'epoca un problema emergente per tutto il contesto ecclesiale, ricco di fermenti significativi³⁵.

La scelta era determinata da diversi motivi. Si moltiplicavano ovunque gruppi di catechisti e si avvertiva più che mai l'urgenza di una loro adeguata preparazione per rivitalizzare le comunità parrocchiali.

L'indagine si svolse su un campione di catechisti appartenenti per il 70% alla regione triveneto. Tale inchiesta quindi non poteva rispecchiare il quadro della catechesi in Italia, ma permise di delineare le diverse tipologie di catechisti presenti nella chiesa italiana, di evidenziarne la fisionomia dei gruppi parrocchiali in cui erano riuniti e di individuare le scelte fondamentali di formazione³⁶.

Proprio nell'ambito della formazione, i dati consegnano alcune costanti.

La parola di Dio occupa un posto centrale nell'esperienza di maturazione della fede e nell'impostazione dei corsi, e offre solidità a tutto l'impegno di formazione. Leggendo le richieste dei catechisti in ordine alla loro formazione, e ai temi trattati nei corsi, si può ricavare un'inadeguata attenzione all'uomo e alla sua storia.

La notevole disponibilità dei catechisti ad assumere in modo permanente l'attività catechistica apriva il problema del catechista come ministero della comunità cristiana.

L'inveterato atteggiamento di delega dei laici nei confronti del compito catechistico non ha permesso alla maggior parte delle comunità parrocchiali di accogliere i catechisti come espressione di tutta la comunità e di sostenerli con la stima e l'aiuto di cui essi hanno bisogno (RdC 184). Questo dato è confermato da diversi indizi.

Innanzitutto sembra che i genitori siano ben lontani dall'aver preso coscienza che sono "i primi educatori dei figli alla fede". Essi continuano ad esigere che sia il prete a impartire l'educazione religiosa ai figli e non sopportano che questi siano affidati ai laici.

Inoltre anche la comunità parrocchiale, nel suo insieme, sembra conservare un atteggiamento di indifferenza nei confronti dei catechisti.

La ricerca catechisti '82

Promotore dell'indagine "catechisti 82" fu l'Istituto di Catechistica della Facoltà di Scienze dell'Educazione dell'Università Pontificia Salesiana (UPS) di Roma, che aveva istituito per gli anni 1981-82³⁷ un biennio estivo per i formatori dei catechisti, allo scopo di offrire alle persone incaricate di promuovere la formazione degli operatori della catechesi la necessaria competenza.

³⁵ GRUPPO ITALIANO CATECHETI, *La formazione dei catechisti. Atti del IV incontro nazionale dei catechisti italiani, Frascati-Grottaferrata 1979*, EDB, Bologna, 1980. I risultati della ricerca si trovano anche in una sintesi curata da SORAVITO L., *L'identità e la formazione dei catechisti. Sondaggio in alcune diocesi italiane*, in "Catechesi", 49(1980)11, 25-37.

³⁶ Questa inchiesta mostrava limiti evidenti. Il primo limite riconosciuto, era dovuto alla mancanza di un vero e proprio campionamento casuale delle diocesi. Il secondo limite era legato al metodo con cui era stato compilato il primo questionario, diretto a rilevare la fisionomia dei vari gruppi parrocchiali e il loro livello di preparazione. In alcuni casi la compilazione fu affrettata o gestita dal solo responsabile, lo si rilevava dalle percentuali del "non risposto", relative a qualche domanda più impegnativa.

³⁷ SORAVITO L. – BISSOLI C., *I catechisti in Italia. Identità e formazione*, LDC, Leumann (TO) 1982.

Nella progettazione di questo impegno, l'équipe dei docenti ritenne opportuno coinvolgere i "formatori" in un lavoro di ricerca che permettesse di cogliere lo "status" del movimento dei catechisti in Italia. C'erano segnali positivi che andavano giustamente censiti³⁸.

Il movimento dei catechisti appariva in crescita e i catechisti erano impegnati prevalentemente (97%) nella fascia della scuola dell'obbligo³⁹. Si è ancora lontano dal dare priorità alla catechesi degli adulti, come richiesto dal DB: "Gli adulti sono in senso più pieno i destinatari del messaggio cristiano"⁴⁰.

Oltre a questo dato si deve tener conto che: "rimane ancora alta la percentuale dei catechisti che rinunciano ad una programmazione catechistica, per seguire pedissequamente il programma suggerito dal testo di catechismo o dal sussidio didattico: il 30,7% del campione totale"⁴¹.

Questa dipendenza pedissequa del testo fa sì che, quasi sempre, prevalga una catechesi espositiva-esplicativa: c'è dunque un testo da spiegare o da commentare, più che una vita da interpretare, anche se rimane vero il fatto che la maggior parte dei catechisti condivide le scelte pedagogiche dei nuovi catechismi usati quasi universalmente, ma all'interno di una prospettiva metodologica adatta per gli strumenti del passato⁴².

Questa distanza è anche legata al fatto che si cura abbastanza la formazione spirituale dei catechisti, ma non si promuove la maturità umana.

Non è un caso la domanda di una maggiore competenza nelle scienze antropologiche e pedagogiche, per poter corrispondere meglio alla condizione, età, cultura, linguaggio dei destinatari⁴³.

Queste note sono il sintomo di un malessere che trova la sua radice vera nella carenza di formazione.

La ricerca catechisti parrocchiali in Italia agli inizi degli anni '90

A dieci anni di distanza dalla precedente ricerca, l'Istituto di catechetica della Facoltà di Scienze dell'Educazione dell'UPS si impegna in una nuova indagine⁴⁴.

I riscontri lasciano intuire che il movimento catechistico è "abbandonato" alla sua crescita naturale, senza cioè un intervento locale programmato che ne stimoli l'espansione e ne corregga i limiti. Si coglie inoltre una divaricazione tra il modello di catechista descritto dal magistero e la figura in atto. Cioè i catechisti che nascono e agiscono nelle chiese locali seguono un certo progresso pastorale, ma sono attori di un movimento poco efficace perché collocato in un contesto consunto e anacronistico.

Traspare una logica dominante: quella di risolvere sbrigativamente la fase della formazione iniziale per offrire successivamente proposte disomogenee e occasionali, legate più alla disponibilità dei singoli che alla capacità di condividere un itinerario rigoroso⁴⁵.

³⁸ Nel mese di ottobre 1981, furono distribuiti a 54 diocesi italiane 36.000 questionari strutturati in 32 domande chiuse e una domanda aperta. Tali questionari dovevano essere compilati dai catechisti di queste diocesi ed essere restituiti in tempi brevi all'Istituto di Catechetica dell'UPS, per l'elaborazione dei dati. Alla fine di febbraio 1982 furono elaborate le risposte di 19.518 questionari, pari al 54,2% di quelli distribuiti.

³⁹ Ibidem, 151.

⁴⁰ RdC 124: ECEI 1/2744.

⁴¹ Ibidem, 124.

⁴² Ibidem 128.

⁴³ SORAVITO L. – BISSOLI C., *I catechisti in Italia...*, 134.

⁴⁴ MORANTE G., *I catechisti parrocchiali in Italia*, LDC, Leumann (TO) 1996. La ricerca è stata condotta dal catecheta salesiano Giuseppe Morante con la consulenza statistica del prof. Albino Ronco, del Centro elaborazione elettronica dell'UPS. Il campo sondato è di 8000 soggetti per un totale di 1.147 parrocchie distribuite in tutte le regioni conciliari italiane ad eccezione del Molise.

⁴⁵ Ibidem, 264.

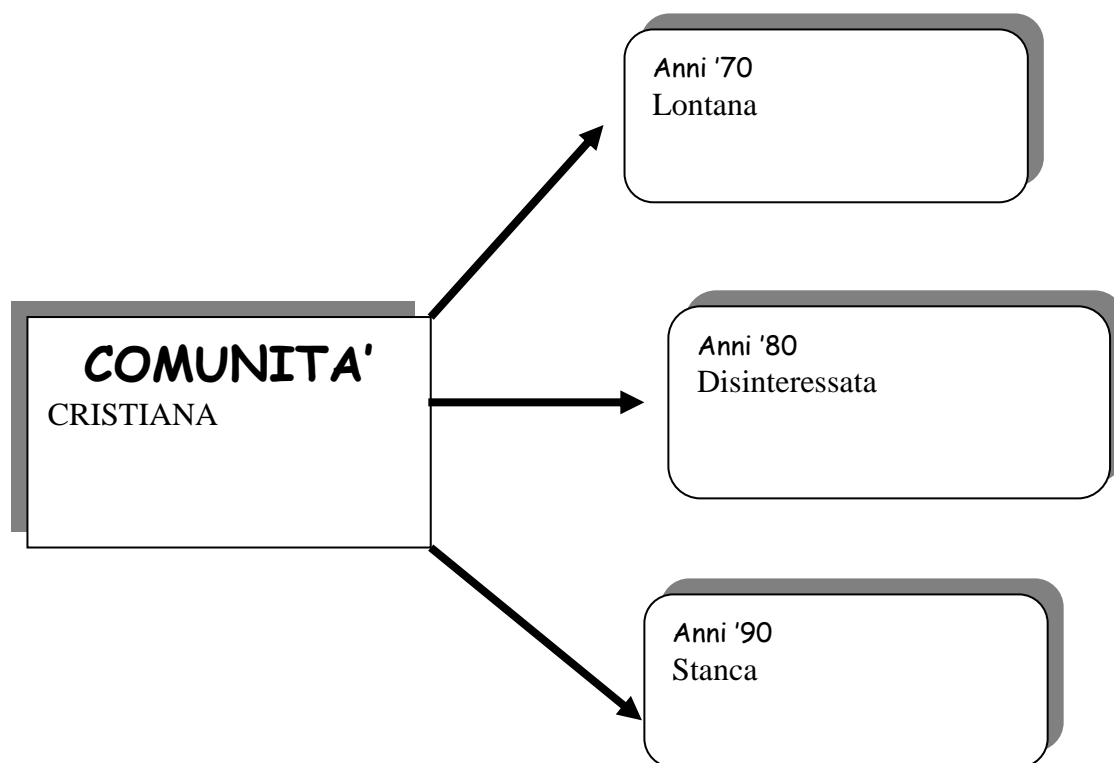
Non a caso la metà dei catechisti ha indicato, in un paio di domande aperte, la necessità di una competenza che non ha circa i contenuti della fede, le condizioni socioambientali dei soggetti e le metodologie più appropriate.

Dall'indagine si può dire che emerge una chiesa distratta, non sufficientemente attenta all'ambiente, poco missionaria, una pastorale non progettata, dunque non organica e abbastanza isolata. C'è lo sforzo di essere attenti ai soggetti e di portare avanti in maniera dialogica la catechesi, ma mancano persone responsabili capaci di far evolvere positivamente questo processo. C'è un'involuzione verso la ricerca della verità dettata da scarsa preparazione dei presbiteri nell'ambito catechistico.

Sembra che negli anni '90 i catechisti si siano avvicinati un poco al profilo ideale tracciato dai documenti ecclesiali, ma il divario esistente tra il progetto catechistico italiano e la sua pratica realizzazione è ancora lontano dall'essere colmato.

In sintesi si può dire che la comunità cristiana, a cui i catechisti fanno riferimento, intorno agli anni '70 è percepita scollata e lontana; negli anni '80 appare disinteressata ai catechisti e con una visione ecclesiale verticistica; negli anni '90 è una comunità stanca, distratta, non attenta a ciò che succede intorno, in ultima analisi un po' addormentata.

Tav . 1 La comunità cristiana in riferimento ai catechisti secondo i dati delle tre inchieste



La catechesi è all'inizio desiderosa di rinnovamento, attenta alle persone e alle loro situazioni e condizioni di vita, poi rimane di tipo espositivo e dottrinale, ha imparato ad usare strumenti nuovi, quali i catechismi, ma in un impianto strutturale ormai passato. Infine dall'analisi degli anni 90 appare una catechesi isolata dagli altri momenti della vita della comunità, pensata ancora per una pastorale di sacramentalizzazione, inserita in una struttura ecclesiale piuttosto statica e ancorata a visioni passate, ma alla continua ricerca di strumenti nuovi.

1.3. I documenti sulla formazione

La formazione dei catechisti nella comunità cristiana

Alle tre ricerche fanno da perfetto *pendant* due documenti dedicati alla formazione.

“La formazione dei catechisti nella comunità cristiana” è datato 25 marzo 1982 ed è stato proposto dalla commissione episcopale per la dottrina della fede, la catechesi e la cultura ⁴⁶.

Si tratta di un documento programmatico, concepito per rispondere a un bisogno sorto progressivamente con lo sviluppo del progetto catechistico. Il documento si incarica di delineare l’itinerario di formazione dei catechisti che porti all’acquisizione di una piena maturità umana e cristiana dal punto di vista personale e una competenza “professionale” nel compito di annunciare la Parola.

Le mete della formazione sono presentate nella terza parte: esse devono conseguire come primo obiettivo una maturità umana e cristiana.

Per essere “insegnanti della fede” si richiede una formazione biblico teologica; per servire l’uomo si deve sviluppare una conoscenza dei dinamismi psicologici e sociologici del soggetto.

La chiamata al servizio deve essere seguita da un cammino di formazione permanente, sistematico e organico. L’itinerario formativo deve prevedere “scuole di formazione”, che vengono istituite a livelli diversi e con finalità complementari (n. 26).

I contenuti sono condensati entro tre ambiti: biblico-teologico, antropologico-culturale, e metodologico-didattico.

Il testo specifica che le lezioni sistematiche devono essere integrate da momenti di ricerca, di scambio, di confronto con la realtà della chiesa locale. Specifica anche la non coincidenza delle scuole diocesane per catechisti con le scuole di “teologia per laici” (n. 31), raccomandazione che forse non ha trovato molto credito e attenzione, se è vero che a distanza di dieci anni dal documento, i catechisti reclamano di aver bisogno di apprendere l’arte di fare catechesi.

Il documento, riletto a distanza di vent’anni, lascia intravedere due limiti, che possono essere considerati i talloni di Achille della formazione data in quegli anni. Il primo è contenuto nel termine “scuola”: si prende teoricamente distanza dalle scuole di teologia, ed effettivamente si introduce un’area pedagogica e didattica, soprattutto sotto la spinta della lamentela dei catechisti, ma si trascura il metodo. Hanno continuato a essere scuole, con corsi e lezioni frontali, che fornivano in aggiunta ai principali contenuti teologici un insieme di nozioni pedagogiche e didattiche.

Il secondo limite viene dall’aver trascurato totalmente la figura del formatore e del docente dei corsi per catechisti.

Orientamenti e itinerari di formazione dei catechisti.

Facendo seguito al documento precedente e volendo dare un ulteriore impulso alla formazione, l’UCN, forte anche della felice esperienza del convegno del 1988 pubblicò il sussidio pastorale “Orientamenti e itinerari di formazione dei catechisti”⁴⁷. Le due parti in cui il documento è diviso tracciano rispettivamente il quadro teorico della formazione dei catechisti e la proposta di itinerari specifici per le diverse categorie di catechisti.

Questo testo, che di fatto è completamento del precedente, segna un salto di qualità. Vi si nota una maturazione nel concetto di formazione in particolare quando presenta la duplice dimensione della formazione: la promozione di identità cristiane adulte (il catechista come

⁴⁶ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA - COMMISSIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE E LA CATECHESI, *La formazione dei catechisti nella comunità cristiana. Orientamenti pastorali*, Roma 1982, in ECEI/4, 524.

⁴⁷ UCN, *Orientamenti e itinerari di formazione dei catechisti*, EDB, Bologna 1991.

credente) e di persone con una competenza specifica per la comunicazione della fede. Si tratta di un orientamento stimolante e fecondo, destinato a durare. Lo spostamento del documento dall'asse dei contenuti teologici a quello della comunicazione della fede come specifico della competenza catechistica è l'elemento veramente nuovo, specchio e stimolo di tentativi che hanno cominciato ad attuarsi.

Tale spostamento si è concretizzato nell'invito seguente:

“proprio questi due versanti della formazione dei catechisti domandano che le scuole di formazione abbiano il carattere di comunità-laboratorio, ove assieme si apprende, si riesprime e si progetta secondo itinerari formativi; ci si catechizza reciprocamente e ci si rende attenti a ciò che accade effettivamente nella catechesi in atto”⁴⁸.

Appare qui per la prima volta l'espressione “laboratori”, che è diventata in questi anni la “parola guida” tra i responsabili della formazione.

Anche questo documento, però, passa sotto silenzio il problema dei formatori dei catechisti, rivelando che in quel momento non ci si era ancora sufficientemente accorti che il problema andava affrontato a monte.

Si può notare che la formazione dei formatori in Italia è emersa progressivamente come una necessità, avvenimenti e incontri significativi a livello ecclesiale l'hanno espressa come bisogno e l'hanno proclamata. I documenti ufficiali sulla formazione hanno presentato modalità ed esigenze formative senza tener presente la figura del formatore, le ricerche di questi ultimi decenni hanno invece fatto risaltare prepotentemente che il bisogno formativo dei catechisti va sostenuto non solo con progetti, ma con figure idonee di formatori.

1.4. La prassi nelle diocesi

Fin qui i dati delle indagini a livello nazionale o quasi. Non manca un'attenzione a livello diocesano e nel 1998 a tutte le diocesi italiane viene inviato un questionario per rilevare la prassi formativa dei catechisti⁴⁹. I dati, recuperati in modo non scientifico dai direttori regionali, vengono presentati durante la consulta del febbraio 1999⁵⁰.

La prassi formativa emersa dalla rilevazione fatta dalle diocesi e la descrizione di queste quattro tipologie di formazione dei catechisti, presenti nella pastorale italiana, permettono di individuare alcune costanti del quadro formativo.

E' una formazione che ha paura dell'esperienza. E' cioè una formazione fatta a partire dalla formulazione logica dei contenuti e tiene fuori, sentendole come minaccia, sia l'esperienza dei partecipanti, sia quella più vasta culturale. L'esperienza è vista come elemento destabilizzante di un sistema non adatto, ma che si fatica a cambiare.

E' una formazione unidirezionale, non è pensata sul feed-back, resiste a dare veramente la parola, a rispondere ai reali problemi e bisogni dei catechisti, a ripensarsi in base alle esigenze da essi segnalate, approfondite e vagliate.

E' una formazione autoreferenziale, è costruita sul proprio mondo collaudato e funziona come ogni organismo autoreferenziale: predispone il suo servizio e detta le condizioni per accedervi. Di conseguenza assume carattere difensivo nei confronti di tutto ciò che tende a metterla in discussione.

E' una formazione isolata: lo è ecclesialmente, perché slegata dal più ampio contesto pastorale; lo è culturalmente perché assume atteggiamenti difensivi nei riguardi del cambiamento.

⁴⁸ Ibidem.

⁴⁹ PAGANELLI R., *Catechisti formati per il 2000*, in “Settimana” 32(1998)26, 1-16.

⁵⁰ UCN, Presentazione della rilevazione della prassi formativa nelle regioni ecclesiastiche, in “Notiziario UCN” 3(1999)23, 7-46.

Al termine del convegno della rivista "Evangelizzare" che aveva come tema proprio la formazione degli evangelizzatori, il direttore della rivista affermava: " La formazione ecclesiale italiana non è la causa dei mali della chiesa. Ne è, semmai, lo specchio, il riflesso di una comunità ecclesiale che fatica ad assumere il carattere estroverso del suo Dio. La formazione catechistica sta all'urgenza missionaria dell'evangelizzazione, come la scuola italiana sta al mondo del lavoro. C'è lo stesso scarto tra offerta e bisogno. Il risultato di questo impianto formativo è quello di produrre un catechista ripetitore e una catechesi della ripetizione, non adatta a immettere e rielaborare la transizione e il cambiamento"⁵¹.

I bisogni formativi nella catechesi

La riflessioni proposte fanno emergere con chiarezza il bisogno formativo dei catechisti: "sembra davvero necessaria una programmazione dell'itinerario di formazione dei catechisti più attenta alla situazione, più progressiva e più continua"⁵².

E' un bisogno ancora molto generalizzato, ma che deve essere chiarito e definito per operare un'adeguata progettazione formativa. Gli studiosi del settore formazione "hanno orientato l'attenzione dei formatori sull'analisi del fabbisogno formativo, indicandola come imprescindibile atto fondante di qualsiasi intervento, che intenda costituire una risposta mirata ad una reale situazione di necessità formativa"⁵³.

E' importante fare un'adeguata analisi dei bisogni formativi espliciti e impliciti, valutare le richieste, cogliere dalla situazione anche quelle domande non sempre tematizzate che permettono di definire il bisogno e orientarlo verso un progetto adeguato.

Alcuni autori affermano che insieme ad un'analisi del bisogno espresso è importante anche fare un'analisi sul campo, perché avere informazioni in più, precisa i livelli per definire in termini realistici gli obiettivi formativi, ipotizzare progetti e figure formative adeguate⁵⁴.

Tenendo presenti queste attenzioni si è analizzato il bisogno formativo dal punto di vista dei destinatari della formazione, così come loro lo esprimono, ma anche dal punto di vista della committenza, cioè delle esigenze normative che la comunità dei credenti esprime nei suoi documenti e nelle sue dichiarazioni. Si sono individuate, quindi, le nuove figure formative necessarie e le esigenze di progettualità che ne derivano, per porre le premesse ad una rinnovata progettazione formativa⁵⁵.

L'analisi dei bisogni emerge, ancora una volta dalle ricerche sulla formazione dei catechisti, ma, in modo meno esplicito si delinea anche dall'analisi più generale della situazione della chiesa italiana, delle esigenze che a vari livelli si manifestano, non ultimo il tempo di radicale transizione che viviamo, definito con il termine ormai usuale di post-modernità⁵⁶.

Si possono così sintetizzare le richieste e i bisogni espliciti e impliciti che i catechisti, per un ulteriore approfondimento rimandiamo alle ricerche⁵⁷.

⁵¹ BIEMMI E., *Quale formazione...*, 32-36.

⁵² MORANTE G., *I catechisti parrocchiali in Italia nei primi anni '90*, Leumann (TO), Elle Di Ci, 1996, 155.

⁵³ GHIOTTO G., *La formazione per l'impresa*, Milano, Franco Angeli, 1998, 27.

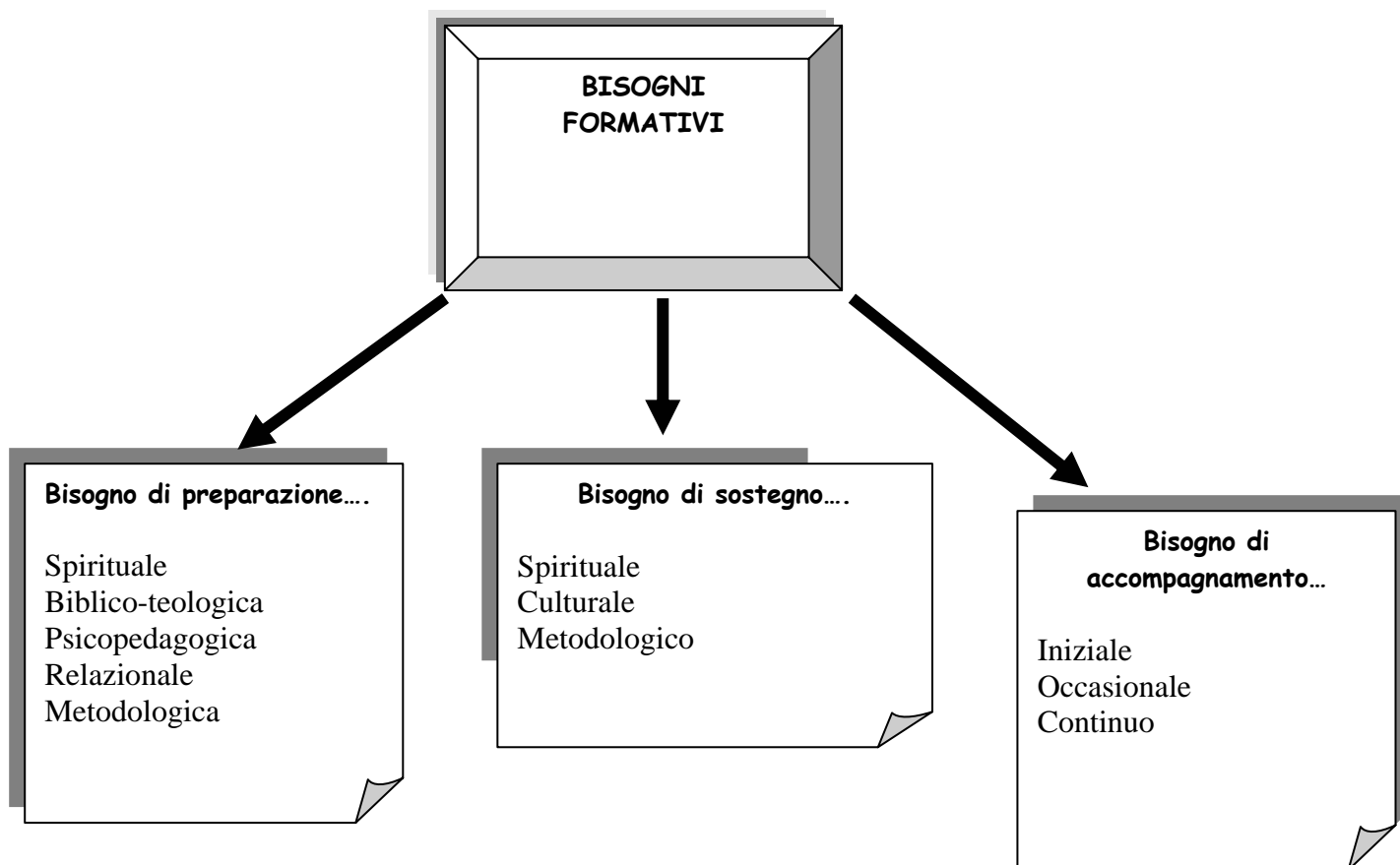
⁵⁴ Cfr. CASTAGNA M., *Progettare la formazione. Guida metodologica per la progettazione del lavoro in aula*, Milano, Franco Angeli, 1998, 26-27.

⁵⁵ BARBON G., *Nuovi processi formativi nella catechesi*, Bologna, EDB, 2003, 54-77.

⁵⁶ SAVAGNONE G., *Evangelizzare nella post-modernità*, Leumann (TO), Elle Di Ci, 1996, 5-8.

⁵⁷ BARBON G., *Nuovi...*71.

Tav. 2 Tavola sintetica dei bisogni formativi dei catechisti



2. Bisogni e necessità emergenti

2.1. L'esigenza di nuove figure formative.

Descrivendo il bisogno formativo emergono con chiarezza le caratteristiche di nuove figure formative, o di persone che pur avendo anche caratteristiche già ben definite, si lasciano provocare dal rinnovato contesto e dalla rinnovata funzione della catechesi. Tali persone saranno capaci di impostare in modo nuovo la formazione dei catechisti.

Figure che sostengono la formazione

Per prima cosa sono necessarie persone che si prendono carico della formazione dei catechisti, che la sostengono con coraggio, con entusiasmo e tenacia. Ma poiché è opera difficile, si impone con urgenza il compito di pensare, lavorare e progettare insieme la formazione a tutti i livelli.

In campo formativo l'équipe è una scelta obbligata e necessaria per i benefici che porta al gruppo in formazione e per il valore culturale e relazionale che essa ha nei confronti di persone adulte in formazione. E' una scelta importante a livello di diocesi, dove un gruppo che pensa e progetta insieme favorisce un vero progresso formativo; lo è a livello di varie istituzioni ecclesiali, soprattutto quelle che sempre in Italia pensano la formazione, quali Centri Catechistici, Istituti

Formativi, ma lo è anche a livello di comunità cristiana di base perché una équipe stabile che pensa, si confronta ed elabora è una reale ricchezza per la comunità intera.

Dal punto di vista ecclesiale l'équipe diventa anche segno di corresponsabilità, di condivisione dei doni ricevuti e segno del senso ecclesiale vissuto e comunicato più con i fatti che con le parole. L'esperienza della collaborazione diventa potenzialità pastorale e orienta a superare gli ostacoli⁵⁸.

L'équipe per la formazione è costituita da un gruppo di persone che riflette e opera a favore della formazione iniziale e continua, degli annunciatori del Vangelo⁵⁹.

L'équipe formativa ha come compito principale di progettare e poi portare avanti la formazione iniziale. Ad essa ogni comunità cristiana dedica le sue migliori energie.

Poiché nessun formatore conosce tutti i contenuti che saranno presentati nel progetto formativo iniziale dei catechisti, è importante studiare e progettare la formazione in équipe. Anche nel redigere un documento progettuale da offrire ai catechisti e alla comunità che chiede formazione è indispensabile il lavoro di una équipe che coinvolgerà quei soggetti che poi seguiranno, secondo le loro specifiche competenze e capacità, il percorso formativo⁶⁰.

L'équipe continua a sostenere il processo formativo anche durante il servizio catechistico. Offre strumenti, prepara materiale, sostiene alcuni momenti di formazione particolare, dà spazio a confronti, permette la chiarificazione di alcuni concetti base, aiuta a verificare il processo educativo.

Quando si pongono esigenze nuove, quando il gruppo dei catechisti vuole affrontare un nuovo tema, l'équipe progetta gli interventi appropriati o fa riferimento ad enti o centri già specializzati per il tema che si desidera affrontare, assumendo in proprio il percorso formativo o gestendolo secondo la misura e la necessità dei destinatari, accogliendo i contributi offerti secondo obiettivi pensati per i propri destinatari. L'équipe progetta anche momenti formativi quali convegni, giornate di studio, incontri su temi specifici, corsi estivi.

Figure che aiutano il discernimento e la verifica

Se l'équipe con la ricchezza e la varietà di figure è la scelta prioritaria in campo formativo è anche vero che dalle analisi fatte si rivelano necessarie, all'interno della stessa équipe alcune competenze specifiche. Urgente in questo tempo è la capacità di discernere e verificare il modo di procedere, le motivazioni e le capacità educative e relazionali di chi sta lavorando all'interno della comunità cristiana.

Il discernimento e la verifica delle capacità e delle disposizioni possono realizzarsi in due momenti: quello iniziale, che richiede la presenza di una guida appropriata e quello durante il servizio, che necessita di momenti di ascolto e di confronto chiaro.

Il formatore non si sostituirà mai al catechista stesso, ma indicherà gli strumenti utili per fare questa verifica a livello personale o con il gruppo stesso dei catechisti oppure con la propria guida spirituale. Creare occasioni, cercare luoghi per la verifica, offrire spazi di silenzio e di riflessione al singolo catechista o al gruppo, può esser il compito del formatore-animatore in questa fase.

Figure che accompagnano il cammino e il rinnovamento

L'accompagnamento è uno dei bisogni espressi dai catechisti. Si richiedono, perciò, figure formative capaci di accompagnare una nuova modalità di essere catechisti. Non è più possibile essere catechisti come alcuni anni fa. Si impone con urgenza una nuova formazione per una nuova evangelizzazione, e per accompagnare la transizione e la crisi.

⁵⁸ Cfr. RAVIGLIONE N., *L'équipe diocesana per la catechesi*, in "Notiziario UCN" (1999) 6, 90-93.

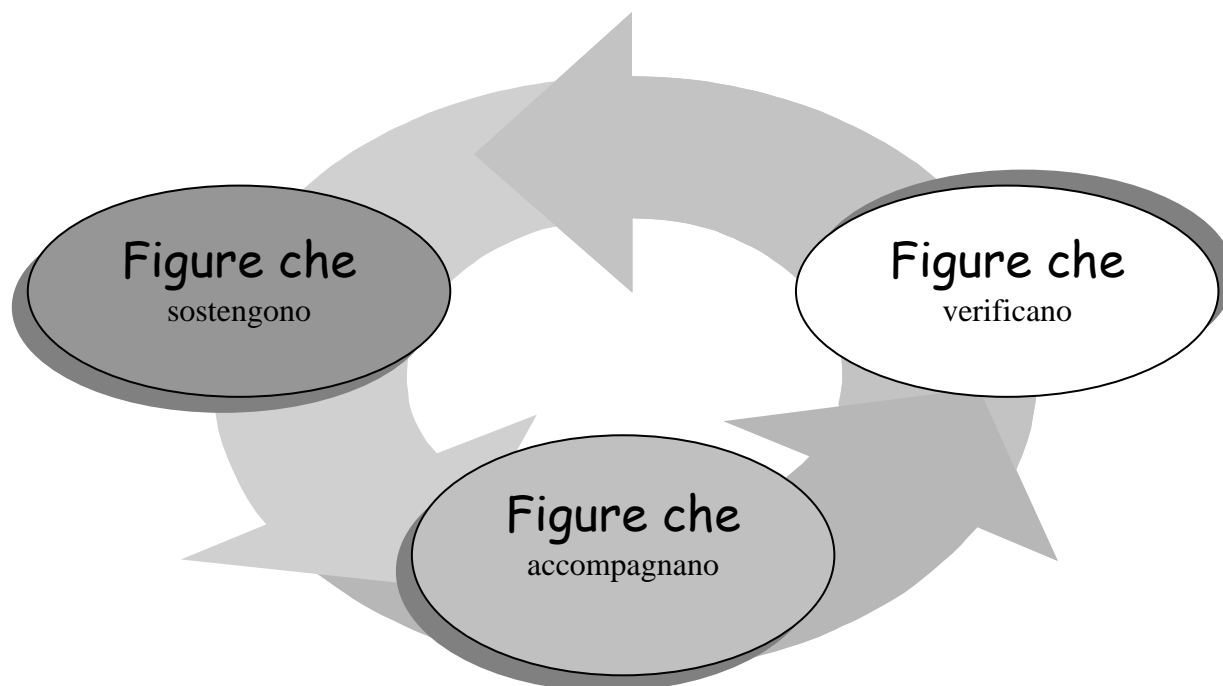
⁵⁹ Cfr. CARMINATI M., *L'équipe diocesana per la catechesi*, in "Notiziario UCN" (1999) 6, 82-89.

⁶⁰ GHIOTTO G., *La Formazione per l'impresa*, Milano, Franco Angeli, 1998, 109-116.

Dentro la crisi la prassi rinvia già ad alcuni indicatori di direzione che vanno potenziati e verificati. Una catechesi centrata maggiormente sulla Parola di Dio, nel registro della narrazione della fede, una parola che si fa ospitale, con attenzione alle relazioni più che ai contenuti, un annuncio portato in prima persona da uomini e donne che lo esprimono con la testimonianza e in un linguaggio che permetta di restituire alla fede la sua profanità e ferialità⁶¹.

Oggi ai catechisti è chiesto di lavorare su “tempi lunghi” sapendo che “qualcuno semina e altri mieteranno”: è un passaggio che richiede maturità personale e capacità di stare dentro il nuovo contesto con passione e fede.

Tav. 3 Esigenza di nuove figure formative



2.2. Necessità di un progetto formativo adeguato

L'analisi del bisogno formativo fa rimbalzare immediatamente l'esigenza di avere persone preparate per dedicarsi con competenza alla formazione secondo le esigenze e le necessità emerse. Non c'è bisogno di un solo tipo di formatore, ma di alcune figure, che, in collaborazione e in giusta complementarità, sostengano i vari bisogni, accompagnino nei vari momenti il catechista.

A queste nuove figure può essere offerta una particolare preparazione e formazione. Tutto ciò va inserito in un progetto che sostiene ogni intervento e lo orienta dando continuità e organizzazione ad intuizioni che altrimenti risultano episodiche e poco consistenti.

La formazione va programmata e progettata. Ci vuole una politica della formazione più seria e articolata, che si riassume dentro la possibilità di investire nella formazione, progettare la formazione, riflettere sulla formazione e fissarne gli obiettivi⁶². In tal senso è utile presentare, anche solo teoricamente, le caratteristiche del progetto formativo, così come sembra essere la richiesta che emerge dal bisogno e dalle figure formative ipotizzate.

⁶¹ BIEMMI E., *Annunciare il vangelo agli adulti*, in "Credere Oggi", 19(1999)3, 7-9.

⁶² ALBERCH E., *La formazione degli operatori della catechesi in Europa*, in "Quaderni della segreteria CEI" UCN, 32(1998)2, 48.

Un progetto che abbia chiara la committenza e coinvolga tutta la comunità

In una determinata organizzazione e ad un certo momento qualcuno, di solito in posizione di responsabilità, chiede che si realizzi un progetto di formazione. Lo si chiede perché si sono individuate delle situazioni di poca motivazione, di scarsa professionalità, di mutate situazioni esterne o interne che rendono necessario un intervento formativo per rendere coloro che operano più idonei. In ogni caso si ritiene il progetto formativo utile, anzi, necessario per migliorare la situazione a tutti i livelli⁶³.

Per fare un progetto è necessario aver chiara la situazione, secondo una lettura a tutto campo, aver presente il bisogno esplicito ed implicito, ma avere anche una mappa dei fattori che interferiscono con il progetto stesso. C'è una condizione fondamentale per fare e proporre formazione: volerla.

Un progetto che non chiuda, ma apra all'autoformazione

Il progetto formativo di cui c'è bisogno non può essere a termine, a tempo, ma deve avere la possibilità di aprirsi continuamente a nuovi itinerari e a nuovi percorsi perché, mai come in questo tempo, nella comunità cristiana si sente l'esigenza di una continua formazione per stare dentro la storia e annunciare il vangelo in questo tempo e in questa realtà precisa.

La domanda religiosa sembra esserci, ma non attinge più alle fonti tradizionali e il catechista ha oggi un compito molto grande, ridare alla ricerca di religiosità diffusa tra adulti, adolescenti e giovani il suo volto relazionale e storico.

Le scuole, con i loro anni definiti e chiusi, con i diplomi e gli attestati, non sempre rispondono al bisogno di continuo aggiornamento e di verifica del vissuto. A volte hanno il pregio di una completezza, almeno iniziale di contenuti appresi, ma accanto a questa capacità deve inserirsi la capacità di leggere continuamente ciò che accade e di trovare strade per dire in questa situazione il vangelo, e dirlo sia agli adulti, ai giovani, agli adolescenti e ai ragazzi⁶⁴.

Un progetto che sia collegato con le finalità della comunità cristiana

Le note sopra riportate rivelano la necessità di un progetto formativo che sia dentro il progetto della comunità locale che si inserisca armonicamente con gli obiettivi formativi che la comunità si dà o, eventualmente, li promuova.

La pastorale della chiesa entra nella catechesi, ma è anche necessaria una vera catechesi che concorra all'edificazione e alla vita della comunità parrocchiale. Nascono i progetti o piani pastorali diocesani che propongono orientamenti o linee di azione, a partire dalla reale situazione delle comunità. Tali piani o progetti sono resi operativi e concreti dalle tante comunità che vivono e agiscono nella storia e nel territorio. Ogni comunità ha perciò il suo progetto. Il progetto catechistico è dentro il progetto parrocchiale e anche la formazione dei catechisti si inserisce nella formazione di tutti i cristiani di quella comunità⁶⁵.

Questo richiede ai formatori abilità particolari, la capacità di collaborare, di inserirsi in un progetto pastorale e di elaborarlo in sintonia con gli altri formatori, la possibilità di formare al senso ecclesiale e di favorire sempre più la consapevolezza dell'essere chiesa.

⁶³ Cfr. CASTAGNA M., *Progettare la formazione...*, 15-17.

⁶⁴ Cfr. BIEMMI E., *La formazione dei catechisti in Italia. Verso un prassi rinnovata*. in "Notiziario UCN", 3(1999)41, 22-43.

⁶⁵ Cfr. BARBON G.-PAGANELLI R., *Cammino...*, 137-142.

La raccolta ordinata del bisogno formativo dei catechisti orienta la ricerca di nuove figure formative e di conseguenza di un progetto adeguato.

Emerge un dato evidente:

accanto ad un bisogno di preparazione anche contenutistica, costante nel tempo, si è fatto strada un bisogno di relazioni educative formative gradualmente, costanti che sostengano e accompagnino il catechista; è finito il tempo delle figure forti e carismatiche, la debolezza e la fragilità sono luoghi teologici nuovi che permettono una maggiore attenzione alla persona e una nuova disponibilità formativa.

Questo è un momento importante e positivo che la comunità cristiana è chiamata a valorizzare e a vivere con intensità perché solo così si realizza una nuova evangelizzazione.

La chiesa umile e serva che scende accanto agli uomini, soffrendo con loro in ogni debolezza, può trasmettere davvero il verbo della vita fino a far rinascere la speranza.

3. Verso dove ci si dirige

Dalla lettura delle scelte a confronto con una realtà importante che sta emergendo anche a vari livelli ci sembra di dover far notare una evoluzione e una tendenza a livello formativo.

3.1. L'evoluzione

Si è evoluto il concetto di formazione. Almeno a livello di documenti e di riflessione ecclesiale, sembra di poter far emergere alcuni passaggi significativi che permettono di cogliere il processo in atto:

- da una formazione pensata soprattutto sul versante dell'identità cristiana solida e matura e sulla conoscenza dei contenuti della fede, si è passati ad una formazione che unisce a questa capacità indispensabile, anche la capacità di comunicare la fede stessa, così come il documento del '91 affermava in modo deciso;

- da una formazione strutturata in corsi e modelli unici, ad una formazione pensata per tutti, ma in modo progressivo e differenziato, secondo itinerari diversificati e percorsi complementari⁶⁶.

da una formazione necessaria solo per iniziare un servizio, a una formazione continua, ripensata in itinere e sempre bisognosa di confrontarsi con le nuove situazioni culturali. La politica formativa dovrà prendere sempre più in considerazione i cambiamenti che subiscono il mondo e la cultura⁶⁷.

Inoltre si è spostata la modalità formativa e si sono trasformate anche le strutture formative. I movimenti più interessanti sembrano questi:

- da una formazione pensata sul modello delle scuole nella loro modalità più statica e rigida, a una formazione riprogettata sulla logica dell'itinerario e ultimamente, anche se un po' timidamente, dei laboratori;

- da una formazione centralizzata, fatta prevalentemente a livello diocesano, a una formazione più locale, realizzata a livello zonale o vicariale, e a livello parrocchiale;

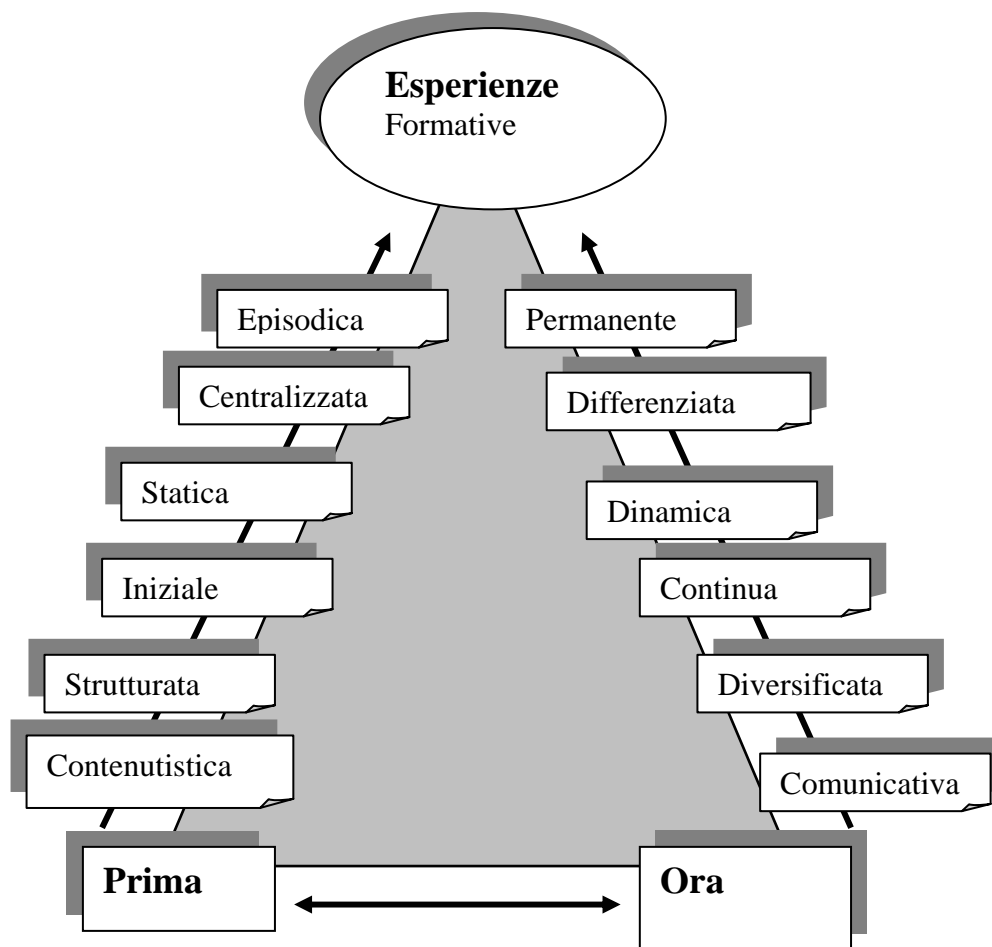
- da una formazione solo per fare catechesi ad una formazione più unitaria, per un servizio nella chiesa, con momenti più generali e momenti più specifici;

- da una formazione piuttosto episodica, per particolari situazioni e/o eventi a una formazione permanente che sente continuamente il bisogno della rimotivazione e della qualificazione.

⁶⁶ Cfr. OIFC..., i sette itinerari diversificati, 25-65.

⁶⁷ DUGUET S., *Equipe européenne de catéchèse. Rencontre sur la formation des responsables et agents de la catéchèse*, in "Catéchèse", 147(1997)1, 8-10.

Tav. 4 Verso una nuova attenzione formativa



La concezione dell'educazione che sta emergendo mette in opera una nuova arte educativa che integra pienamente l'implicazione di tutti gli attori e delle istituzioni senza confondere la loro identità. Eretta a fondamento, la reciprocità educativa diventa un concetto operativo rivoluzionario perché obbliga gli attori a rivedersi, a trovare luoghi di confronto e di interrelazione.

Nonostante iniziative audaci e interessanti, non ci si deve nascondere che ancora troppo spesso si privilegiano i luoghi di formazione tradizionali. La sfida attuale della formazione è invece legata alla diversificazione delle voci e dei luoghi di apprendimento. Bisogna sempre più evitare di dire alle persone ciò che bisogna sapere o credere. E' più importante renderli adulti, vale a dire responsabili della propria formazione. Non si pensa di trasmettere dei saperi riciclati, ma si vuole piuttosto renderli capaci di fare appello alle differenti risorse per trovare, quando ci sarà bisogno, risposte alle loro nuove questioni.

L'adulto, artigiano della sua formazione, deve scegliere tra quanto gli è offerto e costruire lui stesso l'itinerario della propria formazione. In pratica "imparare a imparare" e "imparare ad essere" vale più della quantità di informazioni ricevute.

Dalla ricerca fatta si notano anche alcune emergenze, esse sono sfide su cui concentrare le scelte formative:

- l'esigenza di definire con un profilo preciso le figure formative; ultimamente erano soprattutto docenti del seminario e in genere presbiteri con una certa preparazione teologica e biblica, invece colui che forma i catechisti dovrebbe assumere una professionalità specifica nella comunicazione delle fedi per rispondere alle diverse situazioni;

- la formazione permanente ha necessità di proposte precise e strutturate, ma tiene nel tempo, se prevede alcune figure intermedie, quegli animatori dei gruppi di catechisti che mediano una formazione più generale con le esigenze specifiche del gruppo e tengono sempre viva l'esigenza formativa;

- insieme agli animatori dei catechisti, il cui ruolo, a volte, è concentrato nella stessa persona, sono le figure degli accompagnatori, che attuano, nei confronti dei catechisti, una formazione più capillare, fatta di suggerimenti, aiuti concreti, confronto continuo;

- è altresì indispensabile una buona mappatura iniziale e/o analisi della situazione, con richieste precise e definite sia a livello diocesano, sia a livello più periferico;

- è sempre più necessaria, a livello formativo una "super visione", cioè un momento di verifica nell'ambito delle capacità educative e di modalità di comunicazione della fede, una formazione perciò in itinere che confronta la prassi con la teoria per modificare ancora la prassi stessa e riconfrontarsi con altri contenuti teorici.

3.2. La tendenza

Sembra di cogliere dall'analisi, quasi campionaria, di alcune esperienze significative delle linee di tendenza, delle caratteristiche che indicano il movimento e la direzione⁶⁸. Non basta più fare formazione in modo frontale e prevalentemente teorico è necessario alternare momenti più teorici con la riflessione su ciò che si fa per riprogettare l'azione. Sono da prevedere sempre più momenti di interazione che permettono di entrare in una formazione sullo stile del "laboratorio".

Le diocesi si stanno attrezzando per fare una buona ricerca sulla situazione, per avere più chiara la committenza e stabilire con più chiarezza bisogni e scelte conseguenti. Mancano, tuttavia, ancora modelli e strumenti precisi e definiti e non sempre si desidera conoscere realmente la situazione.

Si tende a continuare una formazione di base per tutti i catechisti, ma nello stesso tempo si stanno progettando corsi per gli animatori dei catechisti e percorsi formativi per le équipes diocesane e/o zonali.

La formazione tende perciò a differenziarsi a vari livelli, sia a partire dal ruolo diversificato che l'adulto cristiano vive all'interno della comunità, sia per particolari tipi di catechisti, proprio secondo le indicazioni dell'ultimo documento sulla formazione⁶⁹.

Inoltre si stanno presentando all'orizzonte nuovi luoghi e ambiti di catechesi che presuppongono a livello formativo una rinnovata capacità creativa e innovativa.

La formazione in un contesto universitario di un grande numero di agenti pastorali ha dato luogo a uno sviluppo significativo della teologia pratica. Conosciuta come un'appendice della teologia, la formazione pastorale oggi non è più considerata come parte della teologia che indica e ricava le conseguenze pratiche dei principi formulati dalla dogmatica, ma come un luogo di riflessione sistematica a partire dalla pratica. La relazione con un contesto e l'apporto delle scienze umane e sociali caratterizzano questo insegnamento.

Occorre tuttavia essere attenti a non mettere in competizione educazione della fede e formazione. Poiché la prima fa riferimento soprattutto ai bisogni delle persone e la seconda ai bisogni istituzionali, la prima è attenta allo sviluppo personale e la seconda soprattutto alla qualificazione delle persone in vista dello sviluppo delle risorse umane in una chiesa in evoluzione.

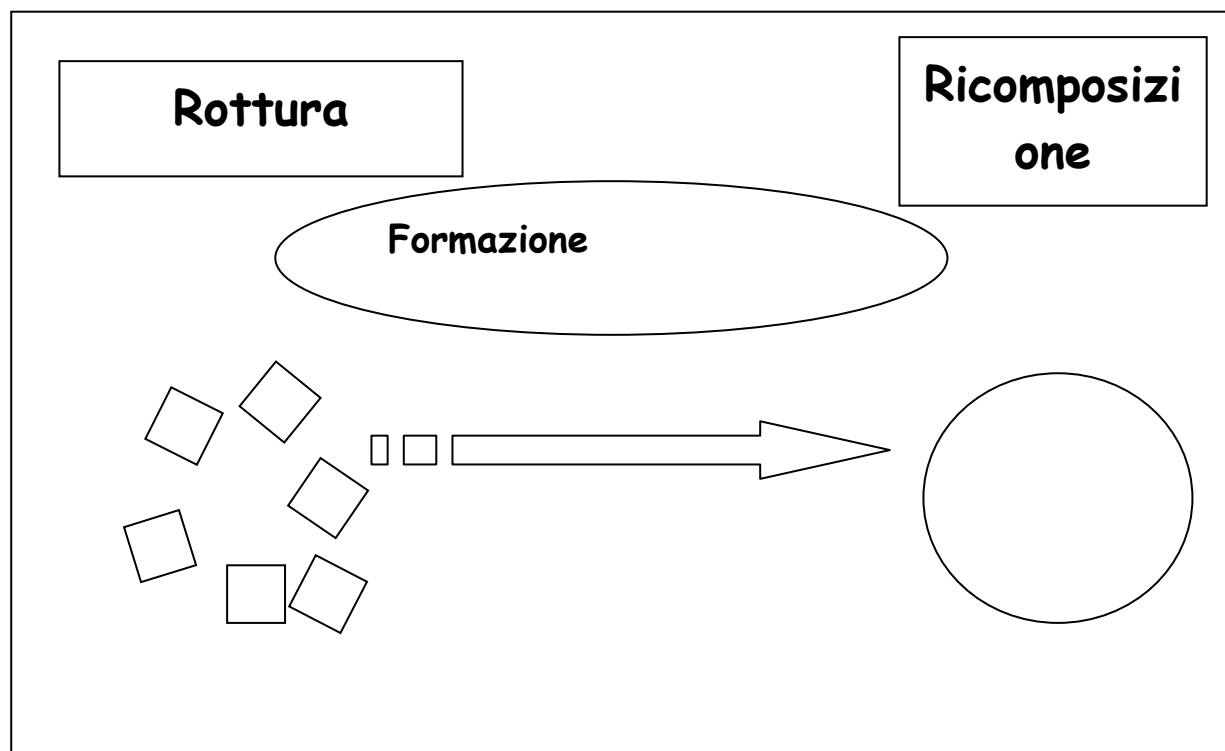
Fare formazione è entrare in un processo di "rottura" con modelli cognitivi e percorsi precedenti per entrare in una visione nuova e acquisire non solo conoscenze, ma anche competenze. Questo richiede liberazione di tutte le capacità della persona; per questo la formazione deve essere, sempre più personalizzata⁷⁰.

⁶⁸ BARBON G., *Nuovi processi formativi nella catechesi*, Bologna, EDB, 2003, 111-126.

⁶⁹ OIFC... , vedi itinerari diversificati, 25-65.

⁷⁰ PAGANELLI R., *Assimilare la proposta formativa*, in "Settimana", 35(2001)3, 12.

Tav. 5 **Formazione come processo di rottura e ricomposizione**



Oggi la formazione reclama duttilità e flessibilità, pur mantenendo il carattere di serietà del percorso. Le situazioni si evolvono velocemente, le proposte hanno durata breve, la realtà cambia nel giro di pochi anni per questo i ruoli e i compiti pastorali non sono più così ben definiti, richiedono capacità di adattamento e di rinnovamento.

Si va verso un'educazione creativa, che non si fissi su schemi precostituiti, che trova invece, spazi nuovi di comunicazione e di annuncio, che sa "giocare" le sue risorse in modo fresco e dinamico.

La formazione vuol essere anche una formazione alla relazione, al dialogo, è sempre più chiara la tendenza a studiare e a scegliere scienze che abilitino alla comunicazione della fede in questo nuovo contesto culturale.

Abbastanza evidente è anche la tendenza all'accompagnamento di coloro che iniziano un servizio catechistico, sotto forma sia di tirocinio di supervisione o di tutorato, ma sempre con una buona dose di discernimento e di verifica continua da parte della comunità e dei soggetti interessati.

In conclusione

E' evidente la necessità di:
una formazione attenta al soggetto da formare per l'annuncio
una formazione adeguata al nuovo contesto ecclesiale e culturale
una formazione che alterni teoria e prassi
una formazione che innesti processi di cambiamento e di trasformazione

Le linee evolutive diventano scelte importanti per le proposte future, punti di arrivo e di partenza per un progetto formativo che si sposta:
verso l'apprendimento adulto,

verso una scelta che alimenta l'autoformazione e la formazione continua,
verso la rottura del quadro cognitivo precedente per ricomporre in modo nuovo,
verso una modalità dinamica e differenziata,
verso un modo di apprendere creativo e flessibile.

Accettare di entrare in una logica di ripensamento è il modo più adulto per assumere le sollecitazioni di un mondo in costante trasformazione e per essere fedeli al Vangelo.